

«Il testamento biologico cancella l'alleanza terapeutica»

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

«**C**ura della persona o utopia dell'uomo perfetto?». Si gioca non poco del futuro della medicina nella domanda posta nel titolo del 4° convegno internazionale dell'associazione **«Medicina e persona»** in corso da ieri a Milano. Come testimoniato nel dialogo tra Giuliano Ferrara e Giancarlo Cesana, il testamento biologico e l'autodeterminazione del paziente – temi al centro del dibattito bioetico-sanitario di questi ultimi mesi in Italia – sono questioni che chiamano in causa la concezione profonda che l'uomo ha di sé e della vita. «Bisogna stabilire una differenza tra autodeterminazione e libertà» sostiene il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara. «L'uomo contemporaneo vorrebbe essere padrone della propria esistenza, e vorrebbe averne un riconoscimento giuridico dai pubblici poteri con il testamento biologico». Ma questo strumento «in una visione rigida può espropriare il rapporto medico-paziente e l'alleanza terapeutica. Nel dovere di cura c'è la responsabilità so-

ciale del medico, è una funzione complessa. L'autodeterminazione è più semplice (il paziente stabilisce i termini della vita e abolisce il dovere della cura), la libertà è più complicata perché non significa: faccio quel che mi pare di me stesso, ma entro in un sistema di relazioni e riconosco di non essere padrone della vita e della morte». Giancarlo Cesana (docente di Medicina del lavoro all'Università Milano-Bicocca) ha ricordato che è stata l'adozione del messaggio ipocratico in ambiente cristiano durante il Medioevo a far nascere la medicina occidentale: «Si è cominciato ad assistere i malati infettivi mettendo a rischio la propria vita: per la speranza nella resurrezione di Cristo e per la carità cristiana che portava ad amare la vita in qualunque condizione fosse». Ora invece, la medicina rischia di appiattirsi sul riduzionismo biologico, dimenticando che «il suo compito è alleviare le sofferenze, non solo scoprire la verità di una malattia». Al riduzionismo biologico («siamo i nostri geni, conosciamoli e sapremo chi siamo») ha indicato la necessità di reagire Giovanni Neri (di-

rettore dell'Istituto di genetica medica dell'Università Cattolica di Roma) sottolineando come l'aspettativa di un uomo perfetto sia solo utopia. Un'utopia che ha già provocato gravi danni («l'eugenetica che ha preceduto le ideologie tragiche del Novecento e non è morta con loro») ma che continua a ripresentarsi. Come ha testimoniato Pierre Mertens, padre di una bambina con spina bifida morta all'età di 11 anni (e presidente della Federazione internazionale Spina bifida): «La qualità della vita non può mai essere un criterio per stabilire che un essere umano non ha diritto di vivere». Un concetto fatto proprio anche da Loris Brunetta, presidente dell'Associazione ligure dei talassemici: «Quando due anni fa, in occasione dei referendum sulla fecondazione assistita ho sentito descrivere la vita di un talassemico come se fossimo ancora negli anni Settanta, ho sentito il dovere di intervenire. Pur con le difficoltà della malattia, posso testimoniare che i malati cronici come noi non solo possono vivere una vita degna di essere vissuta, ma sviluppano un sentimento di solidarietà (sanno di dovere molto alla solidarietà altrui) che li porta a essere utili agli altri».

Giuliano Ferrara al convegno di «Medicina e persona»: è diverso parlare di libertà e di autodeterminazione del paziente. Cesana: il medico deve alleviare le sofferenze

